

Il fraintendimento comportamentale

...e il suo incedere nei giardini dell'infanzia¹

Giorgio Biondetti

Lo scacco del fraintendimento

Non ci si discosta molto dall'esperienza comune, che ritrova nel "fraintendimento" quello spiacevole e frequente intendersi "di una cosa per l'altra", quando nel precisare il senso analitico del termine, si pone l'attenzione sull'effetto tecnico del fraintendimento stesso.

Ogniqualevolta esso accade, si assegna all'altro un'erronea interpretazione del proprio dire, oppure un'inequivocabile intenzionalità alle origini delle sue parole, da questi puntualmente smentite, senza possibilità di convergenza alcuna.

Un ping-pong che non trova soluzione, in cui ogni argomentazione rimbalza e si rinvia con un nuovo colpo al mittente; salvo che, miracolosamente, non intervenga un fuori-onda che sposti la disputa dalla "disabilità" delle proprie invincibili ragioni, all' "abilità" della parola in atto.

"L'errore tecnico" in cui s'incorre è sempre lo stesso, e cioè quello di assegnare un significato fisso e determinato a una frase, a un gesto, a un'azione e rispondere o reagire di conseguenza. Un errore che non tiene in conto la logica della parola secondo la quale ciascun "segno" s'incontri o si produca, in qualsivoglia tipo di espressione, che sia l'oralità, la gestualità o la scrittura, induce a un significato altro da sé, che non si determina in nessuna sua pretesa oggettiva definizione, giacché esso produce in ciascuno, necessariamente, sensi e intendimenti differenti, a seconda della propria particolarità. I quali sensi, per potersi dire, richiamano a loro volta nuovi segni espressivi, che ancora non esaurendosi propriamente in sé rilanciano a

¹ L'articolo è tratto dagli atti del convegno "La disabilità come specchio della norma" tenuto dall'Associazione Culturale Tracce Freudiane presso la Fondazione Agape nella Comunità Alloggio Villa Lauro a Torino il 27 settembre 2014.

ulteriori sensi, assecondando l'interminabile saga dell'interlocuzione. La quale si perpetua, si articola e si espande grazie al perseguimento di una continua errata previsione verbale, ovvero di un cosiddetto "errore di calcolo", come è giunta a intendere la psicoanalisi moderna².

La significazione, pertanto, racchiusa nella frase, chiude e confeziona i discorsi con l'assegnazione di significati dati e soffoca l'errore di calcolo, che è il libero rilancio della parola nell'atto interlocutorio (atto di parola), stabilendo il blocco proprio del fraintendimento.

In generale si può dire che col fraintendimento la dialettica si riduce al piano dei concetti (preconcetti), delle interpretazioni date e delle idee, e viceversa, affidandosi all'apparente solidità (fallace) di questi ultimi, ci si assoggetta alla dinamica stereotipata del fraintendimento.

Diversamente agisce il malinteso, in cui il mal intendersi tra gli interlocutori si aggira su un piano impersonale e indefinito ove la comunicazione avviene, procede e si rinnova proprio in virtù dell'uso simbolico e indeterminato del linguaggio, aperto al libero senso (inconscio) di ciascuno.

Il fraintendimento, invece, consegue all'illusione comunicativa fondata sulla significatività e sulla significazione delle cose. Convinzione di cui è pervaso il pensiero occidentale.

La significazione come approccio sociale

L'attestarsi della significazione nello sviluppo della società occidentale richiederebbe un adeguato approfondimento riguardo alle origini socio-culturali. A prescindere da ciò, è comunque indicativo osservare quanto l'inganno operato dalla significazione trovi ampio riscontro nell'apparente capacità di controllo che oggi sembra aversi su ogni cosa. L'ideologia del controllo, infatti, necessita, come prerequisito attuativo, di stabilire in modo compiuto e inequivocabile l'essenza della cosa stessa, di stabilire esattamente di cosa si tratti.

Basti pensare all'idea dei progressi strabilianti ottenuti dalla scienza e dalla medicina o a come la tecnica e la tecnologia permettano oggi quasi a chiunque di disporre di strumenti avveniristici, come veicoli dalle raffinate prestazioni per spostarsi in ogni angolo del pianeta. O all'infinità di tasti e monitor che

² Errore di calcolo e errore tecnico: distinzione elaborata da A. Verdiglione come chiave analitica di lettura del funzionamento dell'interlocuzione e della sua sospensione. Più in generale l'errore di calcolo è elemento pragmatico imprescindibile: "L'errore giunge nelle pieghe del fare dove incontra ciascuna volta il termine e non la sua fine nel punto di schisi".

costellano la sfera delle nostre interazioni col mondo fisico, posti ad autorizzare, indicare e quantificare in ogni momento le più svariate operazioni, quotazioni e situazioni, emblema di un riduzionismo sincopato: acceso-spento, attivo-inattivo, in funzione, avvio, azione, risultato... fatto!

Macchine, macchinari e dispositivi, tutti progettati per un loro specifico scopo, ed esclusivamente significativi del loro stesso funzionamento. Ad ogni azione corrisponde una reazione, ma non una reazione variabile, bensì una precisa reazione predeterminata.

Questo approccio all'interazione col mondo, però, non riesce né a contenere né a controllare la variazione delle cose, le quali si presentano inevitabilmente ciascuna volta differenti. Il "controllo" intenta allora un illusorio processo iterativo di specificazione incrementale volto a classificare e monitorare ulteriormente ogni singola nuova variazione non inclusa nella classificazione precedente. Secondo il processo tutt'altro che convergente:

Significazione → variazione non significata → incremento delle significazioni
→ incremento delle variazioni non significate.

Così nelle procedure dell'industria, come in quelle della medicina o della scuola, subentrano azioni e protocolli di controllo a non finire, volti a significare e dettagliare sempre più ogni cosa con l'idea di padroneggiarne e normalizzarne il risultato. Tale è la diffusione di questa tendenza che sembra di assistere a una sorta d'imprescindibile anelito generale a stabilire, prevedere e dirigere il corso delle cose. In una società, questa, apparentemente evoluta, che non depona la maschera tribale con cui, millantando scienza e conoscenza, propugna ancora oggi, sotto innovate spoglie, moderne credenze e preveggenze.

Il comportamento frainteso e i cosiddetti disturbi del comportamento dell'infanzia

La significazione, come approccio sociale all'espressione (alla non comunicazione), coinvolge anche il comportamento manifestato dalle persone quando ai diversi atteggiamenti, reazioni, modi di essere o di agire, viene attribuita una inequivocabile interpretazione o una determinata volontà. La significazione del comportamento porta allora a innescare l'avvio di una serie d'incomprensioni e contribuisce a mantenere il blocco della relazione secondo

il meccanismo sopra esposto nelle dispute verbali. La comunicazione, l'intendimento, la creatività, la crescita ne sono conseguentemente di nuovo inficiate.

È diffusa un'ideologia comportamentale per cui si crede che il comportamento e addirittura la gestualità che si manifestano in un individuo abbiano un significato in sé. E questo non nell'accezione di sintomo in senso clinico, cioè di un effetto da investigare, bensì nell'essere il comportamento proprio di sé significativo.

L'errore tecnico di significazione che si compie³ è quello di scambiare - quasi banalmente si potrebbe dire - l'effetto con la causa⁴. Cioè, invece di intendere un dato comportamento come espressione di un'istanza (secondo l'approccio clinico sopra accennato), ad esempio come effetto di un disagio, esso viene considerato come causa, ossia l'elemento stesso da correggere, su cui intervenire direttamente⁵.

Il comportamento diviene così oggetto di osservazione e correzione, rispetto a presunti canoni di normalità. Un incredibile impegno è profuso da studiosi e esperti a livello mondiale nell'identificare con sempre maggior meticolosità e sottigliezza gli elementi comportamentali da ritenersi patologici sui quali occorra intervenire⁶.

Un approccio normalizzante che non può non escludere, per sua logica intrinseca (nonostante ciò sia sconosciuto dagli stessi fautori), la specificità e la specializzazione di ciascuna singola persona. E che, in casi estremi o irriducibili, giunge suo malgrado al ripristino della conformità con modalità coercitive, mediante l'obnubilamento indotto da sostanze psicoattive o il confinamento entro le mura di un carcere qualora prevalgano rilievi reputati di ordine penale.

La speculazione intorno alla norma comportamentale ha esteso oggi il suo campo d'azione al mondo dell'infanzia con sorprendente solerzia e dovizia, raccogliendo l'adesione e la partecipazione di una pleora di nuovi esperti e specialisti, appartenenti al settore medico, paramedico, psicologico, pedagogico oltre che scolastico. A fronte delle difficoltà mostrate dai piccoli,

³ L'errore di significazione del comportamento è richiamato nel titolo di questo articolo come "frintendimento comportamentale".

⁴ S'intenderà con molta chiarezza questo equivoco nel seguito, ove s'introduce l'estensione del frintendimento comportamentale al caso dei cosiddetti disturbi comportamentali dell'infanzia.

⁵ Si riscontra ancora una volta come nella dialettica occidentale il "discorso" (il luogo, la questione comune), in questo articolo afferente al tema del comportamento, venga posto come causa dei rapporti sociali.

⁶ Costituisce sintesi eclatante di questa tendenza in campo medico la pubblicazione del manuale americano DSM (*Diagnostic and statistical manual of mental disorders*), oggi universalmente adottato come "bibbia della psichiatria".

specie in situazioni d'apprendimento, ove evidentemente è più facile incorrere nello sbaglio e interagire poco sapientemente con l'insegnante (difficoltà spesso indotte da metodi didattici non adatti), sono ipotizzati, quindi accreditati e infine propagandati in quantità sempre crescente, disturbi del comportamento a cui i bambini sarebbero soggetti. Tra i principali si annoverano:

- ADHD -DDAI (disturbo da deficit di attenzione e iperattività);
- Dop (disturbo oppositivo-provocatorio);
- DC (disturbo della condotta ad esordio);
- Dislessia (deficit nell'abilità di lettura, in particolare nella decifrazione dei segni linguistici ovvero nella correttezza e nella rapidità della lettura);
- Disortografia (deficit nell'abilità di trasformare il linguaggio parlato in quello scritto secondo i processi linguistici di transcodifica);
- Disgrafia (deficit nell'abilità della realizzazione grafica, nella fattispecie di riprodurre i segni alfabetici e numerici);
- Discalculia (deficit nella cognizione matematica e nella fattispecie negli automatismi del calcolo);
- Disgnosia (deficit nella capacità di apprendere);
- Disprassia (deficit di coordinazione motoria);
- Mutismo selettivo (deficit di comunicazione in presenza di estranei);
- Disturbi del sonno (deficit di addormentamento);
- Disturbi del linguaggio (deficit nella capacità di parlare normalmente).

E ancora: disturbi d'ansia, disturbi delle funzioni evacuative, disturbi dell'identità di genere, autismo infantile, disturbi dell'alimentazione.

Sono edulcorati col termine di "disturbi del comportamento" ma, pur non significando questo termine mistificatorio assolutamente nulla se non uno scostamento statistico rispetto a una prestazione comportamentale standard, sono considerati e trattati come malattie neurologiche, giungendo nei casi di "iperattività" più critici anche alla somministrazione di droghe (psicofarmaci) ai bambini stessi. Ad alcune di queste malattie l'Organizzazione Mondiale della Sanità attribuisce un "disturbo specifico dell'apprendimento a prognosi organica, geneticamente determinato, espressione di disfunzione cerebrale".

Non esiste tuttavia alcuna prova scientifica che dimostri la loro esistenza, ma solo supposizioni che sopravvivono sull'eco della loro stessa reiterata diffusione attraverso letteratura specializzata, convegni, seminari, corsi, millantati studi e ricerche che nessuno verifica, innumerevoli pubblicazioni nei media e in internet ospitati da portali, forum e blog, col rimpallo a pareri

autorevoli di cattedratici, a loro interviste e a documenti pseudo scientifici, come il manuale DMS, o addirittura a l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che talvolta li annoverano o li sanciscono. Offrendo la sensazione di assistere alla promozione di un'informazione forzata e confusa.

E nonostante l'insussistenza di prove oggettive di tipo medico (le diagnosi sono supportate da osservazioni e questionari comportamentali – il che spiega come il comportamento stesso diventi l'unica malattia possibile), si afferma che i bambini possano essere affetti da tali “disturbi” e ne conseguano i relativi “deficit” rispetto alla norma, che saranno poi loro assegnati tramite “certificazione medica”. I “bambini certificati” saranno quindi sottoposti a iter diagnostico-riabilitativi e saranno dispensati dallo sperimentarsi nelle applicazioni didattiche in cui trovano difficoltà, facendo loro utilizzare strumenti compensativi (protesici) e trattandoli così come veri disabili, portatori di handicap.

In tutti i casi è evidente come il comportamento dei bambini ritenuto anomalo costituisca il problema stesso (talvolta un vero disturbo sociale) e quindi il disturbo da correggere e curare.

Si agisce infatti insistendo sul tentativo di rieducare e ammaestrare il disturbo, ricadendo, come sopra enunciato, nel palese equivoco di scambiare l'effetto per la causa, giungendo cioè a credere che un comportamento non conforme sia una malattia organica, neurologica nella fattispecie, cioè una malattia mentale.

Abbiamo così bambini troppo vivaci affetti dal disturbo di iperattività e sedati con sostanze psicoattive, bambini in difficoltà nella lettura affetti da dislessia, in difficoltà nello scrivere affetti da disgrafia, in difficoltà nell'uso delle regole ortografiche affetti da disortografia...

Ed è altrettanto sorprendente che questo equivoco continui a non essere compreso dai fautori del comportamentismo, e ancor più che essi non si pongano il dubbio di come sia possibile che i bambini, giovanissimi esseri umani da poco nati, siano già così ampiamente deficitarii, quando sarebbe assai più ovvio ritenere che il degrado intellettuale colpisca l'adulto, che nella crescita ha maturato una formazione più o meno adeguata e qualificata, rispetto a un piccolo, la cui formazione deve ancora avvenire.

I numeri relativi alla quantità di bambini difettosi sono in continuo aumento, in America, in Europa e anche in Italia. Come sta crescendo l'invenzione di malattie comportamentali, senza più distinguere, peraltro, tra malattie fasulle e malattie vere.

I disturbi specifici d'apprendimento DSA e la ADHD

Sulla spinta preponderante e coesa dei sostenitori, i disturbi comportamentali dell'infanzia hanno ottenuto anche in Italia il placito ufficiale delle istituzioni e in alcuni casi il riconoscimento a livello legislativo. Cosa che, ovviamente, ha giustificato il proliferare di progetti, studi e iniziative in ambito assistenziale, medico, psicologico, pedagogico, formativo, diagnostico e predittivo, autorizzando lo stanziamento dei fondi necessari al loro finanziamento.

Con la legge 170 del 8 ottobre 2010 è data paternità legale alle patologie derivanti dai deficit di lettura, di calcolo, di scrittura grafica e ortografica, che assortiscono il cosiddetto pacchetto dei Disturbi Specifici d'Apprendimento (DSA).

Ciò che non ha potuto la dimostrazione medico-scientifica è stato infine stabilito per legge; andando a rafforzare la convinzione comune dell'esistenza di queste patologie in ambito didattico e della necessità di dar seguito alle iniziative predisposte per diagnosticarle e contrastarle.

Nel caso dell'ADHD, invece, per cui non esistono prove oggettive neppure a livello di abilità scolastica, sono state emanate dal "Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca" (MIUR) le direttive 6013, 4089, 1395 e 2213 che prescrivono di attuare per l'integrazione degli alunni con ADHD analoghe modalità mutate dalle procedure già prescritte per gli alunni affetti da DSA.

L'ADHD, infatti, pur non presentando implicazioni dirette sulle specifiche discipline didattiche, pregiudicherebbe il loro apprendimento ed è generalmente assimilato e associato ai DSA.

La cura dell'ADHD, pur tentando di evitarlo, prevede in definitiva, se non vi è altro rimedio, il trattamento farmacologico del bambino mediante sostanze psicoattive le quali, oltre all'assuefazione, producono danni all'organismo. Si sono anche registrati, per alcuni farmaci noti alla cronaca, casi di morte per crisi cardiaca o suicidio indotti dal loro uso.

L'ADHD è stata inventata dallo psichiatra americano Leon Eisenberg 40 anni orsono, come ha egli stesso riconosciuto nel 2012 in un'ultima intervista rilasciata a Der Spiegel smentendone pubblicamente l'esistenza:

"L'ADHD - dice - è un ottimo esempio di una malattia fittizia." Ciononostante essa continua a essere adottata in tutto il mondo psichiatrico, essendo la gigantesca macchina della patologizzazione dell'infanzia ormai già da tempo avviata.

Confusione mediatica: La sindrome dei monelli

Il fraintendimento emergente, come accennato nei passi precedenti, sia sul piano informativo, sia su quello medico-scientifico e sia su quello istituzionale, produce una confusione mediatica generalizzata in cui si alimentano le credenze degli esperti sostenitori delle sindromi comportamentali e l'interesse delle attività imprenditoriali che dall'intento di soccorrere i piccoli traggono profitto.

Quanto mai emblematico di questa impasse mediatica, sopravviene il dibattito sul film "La sindrome dei monelli" di Alberto Coletta, presentato al 12° Piemonte Movie gLocal Film Festival, il 9 marzo 2012. Il cortometraggio, tentando di offrire un quadro reale e completo delle problematiche riguardanti la sindrome di deficit di attenzione e iperattività dei bambini, finisce per essere esso stesso viziato dai condizionamenti e dalle contraddizioni che avrebbe voluto denunciare.

La cronaca del dibattito è riportata nel mio articolo "La fabbrica dei monelli", pubblicato nella sezione "[Aneddoti](#)" ⁷ del sito di Pensare Oltre.

"Pensare oltre" movimento culturale per la vivacità⁸ dell'infanzia

Si riscontra nelle indagini in-rete come tutta l'informazione corrente, in misura più o meno accentuata, sia allineata alla propaganda delle patologie comportamentali dell'infanzia.

In tali canali comunicativi il dibattito si riduce normalmente all'elencazione dei sintomi comportamentali che sarebbero responsabili del disturbo, a discutere se e quando il farmaco sia necessario, a spiegare che la sua assunzione non è un dramma ma può aiutare il bambino a migliorare e che essere soggetti a tali deficit non è assolutamente deficitario: grandi geni del passato ne erano affetti! Le ragioni dei deficit hanno sempre radici neurologico-organicistiche, con improbabili sfumature che variano tra il biologico e il genetico, le quali sono state determinate a seguito di fantomatiche ricerche scientifiche. Quindi è al farmaco che sarà data l'ultima

⁷ Posizione dell'articolo "La Fabbrica dei Monelli" nel sito di *PensareOltre*:

- Percorso archivio: Home>Per approfondire>Testimonianze>[Aneddoti](#)

⁸ Bruno Bozzetto, autore di lungo e cortometraggi animati e fumettista, esordisce nella campagna di PensareOltre con: "Dire che un bambino è eccessivamente Vivace è come dire che un fiore è troppo colorato".

parola, per correggere la neurologia del comportamento. Una sequela di luoghi comuni e banalità senza contraddittori, senza interrogativi.

- - -

PensareOltre è un movimento, unico nel panorama nazionale e probabilmente internazionale, che offre un'informazione ampia e scevra dai costumi del momento che accolgono la moda dei disturbi e della psichiatrizzazione dell'infanzia, e che senza ambiguità scarta, come soluzione, qualsiasi opzione di trattamento farmacologico del bambino.

Ciò non discende da una posizione-opposizione, bensì dalla priorità imprescindibile di dare fiducia al potenziale creativo intellettuale di ciascun bambino. Potenziale che alle volte si arena nei meandri inquieti e sensibili dell'lo, esternando disagi comportamentali le cui ragioni sono quasi sempre da riferirsi a fattori esterni, quali situazioni e esperienze vissute, imposizioni o assenza di autorità (*auctoritas*), sistemi didattici e educativi inadeguati. Non a disturbi-malattie assimilati a disabilità neurologiche.

PensareOltre riporta nelle brochure informative: "Quando il bambino ha un certo comportamento o difficoltà e non sono capaci di capire perché, lo chiamano disturbo".

Riferisce quindi che un disturbo, in base al *The British Journal of Psychiatry*⁹ è definito come "una significativa variazione del comportamento rispetto alla media degli individui di quell'età e cultura". Non può pertanto essere considerato una malattia (neurologica nella fattispecie) che nella Medicina si definisce come "una lesione o alterazione fisica del corpo con conseguenze dannose".

E' essenziale, invece di pensare alle malattie, riscoprire e incoraggiare la libera espressione della fantasia dei bambini e offrire loro strumenti validi e una didattica adatta per procedere. L'arte, lo sport, il gioco, lo studio sono dispositivi importantissimi della crescita in cui essi possono sperimentare la qualità, il piacere, i valori e la bellezza della vita.

Ed è sulle note dell'arte, della musica, della danza, del gioco e dell'ironia che *PensareOltre* promuove la sua campagna, grazie al messaggio d'incomparabile ricchezza prestato da artisti, scienziati, fumettisti, intellettuali e uomini dello spettacolo che liberamente e con entusiasmo la sostengono e che sono espressione pragmatica delle possibilità di riuscita che la vita a ciascuno offre.

⁹ R. E. Kendell, FRSE - *The British Journal of Psychiatry* (2002) 180: 110-115 c 2002 - The Royal College of Psychiatrists